

CAL MOOD

**DIDIMO**

# PROLOGO

## Vicolo cieco

Aveva scelto lei il posto. Un posto buono per ciò che aveva in mente. Chase alzò la pistola e sbirciò oltre la roccia: la spianata era deserta. Vicino al pony la sacca rovesciata mandava bagliori foschi. Una fila di orme, già in parte cancellate, si perdeva oltre il velo della polvere fra sassi e cespugli di *yerba rodadora*. C'era silenzio.

*Mesquite* quasi pietrificato spuntava dalle crepe di un suolo color terraglia; spezzò un ramo, vi posò sopra il cappello, si prese qualche secondo e lo agitò, poi scattò verso una buca venti iarde alla sua destra.

Colse il luccichio quando ne aveva percorse sì e no la metà, si gettò a terra e il piatto gli volò sopra inseguito dal suo fischio modulato. Arrancò al riparo della carcassa. Il piatto si abbassò, sbatté contro il masso, cadde nella sabbia.

Attese di udire un nuovo sibilo; quando fu abbastanza sicuro che non ci sarebbe stato, si alzò con le pistole spianate. Nulla venne dalla frana che ostruiva l'imboccatura della gola, già ben oltre la portata dell'ultima luce del giorno.

Il pistolero riprese a correre.

Le pareti dell'arroyo si chiusero trasformando il cielo in un frastagliato scampolo malva. Nella sacca aveva contato una manciata di piatti, dischi sottili di titanio che aveva sentito chiamare *chak'ram* e sapeva essere le armi delle Sorelle del Riso. In un altro mondo forse, non in quello: lì la Dea si chiamava Cerea e guardava alle spighe tanto quanto alle risaie. Ma le di-

stinzioni erano ogni giorno più labili.

Resti rugginosi spuntavano dal pietrisco simile a sangue rappreso: una recinzione, una guardiola sfondata, il cofano di un camion rovesciato. Dalla cabina di guida era scivolato fuori un uomo di ferro, aveva fili aggrovigliati che uscivano dalle giunture dell'armatura, e le braccia, lunghe e con articolazioni perfettamente rotonde, erano tese avanti come se avesse cercato di salvarsi. Naturalmente lei non c'era. Non era così sprovvista da aspettarlo proprio lì.

Chase abbassò la Colt e fece scivolare la Comor nella fondina. Le tracce risaltavano appena fra le ombre sparendo oltre il ciglio di una strozzatura.

Quando riprese a camminare, questa volta lo fece con calma.

# 1

## Piste di frontiera

### 1

Era entrato a Stockton un tempo indefinito prima, in sella a un cavallo con troppe ruote negli zoccoli, il cappello coperto di polvere, e le luci all'orizzonte chiuse a doppia mandata nella scatola più in basso.

Le luci. E la Torre. Sapeva che quello era il suo posto ma tardava. Posticipava. Da anni metteva cacce e soldi e puttane in mezzo, come una zeppa con cui scacciare l'unica cosa che avesse ancora valore...e tutte le promesse che ad essa competevano.

Aveva ricevuto indicazioni sulla via in un convento di Sistre, insieme alla benedizione della priora al momento della partenza, ottenuta dopo aver pregato e mangiato con loro. "Che l'Occhio guardi su di te" aveva detto la donna, un'anziana altissima in vesti di porpora a falde ampie, e un velo di lino ingiallito che lasciava indovinare un volto piccolo e spigoloso. Anche se sapeva bene in cosa credessero le Piccole Sorelle, lo stesso non era riuscito a trattenere un brivido: era il simbolo del Magnifico quello che si era dispiegato all'allargarsi delle braccia di lei, ricamato in trame di nero e carminio al centro del petto. Lo stesso simbolo e gli stessi colori, per questo, sulle prime, aveva pensato a una maledizione, malgrado la cortesia con cui lo avevano accolto, malgrado nessuna di loro (come raccontavano le storie) avesse tentato di succhiargli il sangue dal collo.

Due giorni dopo l'augurio si era rivelato sincero oltre ogni dubbio.

Il paese si era mostrato all'improvviso oltre l'ultima cresta dell'ultimo colle, al centro della piana in cui si stemperavano le alture che era andato salendo fin dal mattino, ed era stata una vista davvero inattesa dopo settimane di solitudine e borghi isolati

Sotto un cielo di rose e cotone, forme allungate di edifici accompagnavano per tre quarti di ruota la croce pallida di un cardo e di un decumano, intercalate dalle luci tremule delle lanterne e dai bagliori più vividi e freddi delle lampade a incandescenza. *Ranchos, haciendas e alquerías* apparivano qua e là nel mare violaceo della prateria al tramonto, a distanze rese false da oscurità e lontananza, circondate da chiazze chiare che forse erano campi e forse pascoli. Il nastro argenteo di un fiume si perdeva oltre l'abitato e il prolungamento della Main Street lo incrociava, ritrasformandosi nella pista che lo aveva condotto attraverso la frontiera negli ultimi undici mesi; dalla parte opposta tracce parallele e luccicanti curvavano e sparivano dietro i colli: fosse stato anche solo uno scartamento ridotto, l'ultima via ferrata se l'era lasciata indietro nelle Baronie Interne, cinquemila ruote più a Sud.

Era una valle ricca, quella che si apriva sotto di lui, ricca abbastanza per rotaie e treni; una valle che aveva dimenticato in fretta la guerra e i suoi fatti, e nell'arrotolarsi la sigaretta pensò che forse, in quella valle, avrebbe trovato altro lavoro. Un nuovo cuneo da mettere fra lui e il Ka, un tappo da ficcarsi nelle orecchie per non udire quella voce, se Dio così avesse voluto.

Il *dinero* in tutto quanto era solo una scusa.

Scese dal poggio mentre il crepuscolo moriva e il segnale all'estremità del paese lo attese senza fretta. Oltre la periferia buia due ali di case e botteghe in un'aria che sapeva di polvere, kerosene ed erba, attraverso gruppi di paesani coi vestiti della festa (qualcosa gli suggerì che era Sabato) e le loro occhiate curiose, che si facevano invariabilmente più discrete quando incontravano le fondine. Una scena già calcata mille volte, in cui l'ufficio dello sceriffo era un brutto cubo di mattoni e finestre a sbarre piantato poco prima del cardo.

Smontò a distanza di sicurezza, condusse il cavallo alla stanga e lo legò. Udì voci provenire dall'interno; in risposta aggiustò lo spolverino così che i

calci sporgessero quel tanto che bastava per non farlo sembrare né *bandido* né piedidolci: che capissero bene con chi avevano a che fare, fin dal primo istante, era una regola. Una di quelle che non era mai saggio disattendere.

Come succedeva sempre ricordò il suo, di ufficio, non appena poggiò il tacco sull'assito malconcio del pavimento, e non accadde senza la solita fitta di nostalgia. A differenza di quello che aveva diviso con Winter era basso e fumoso, con due celle a vista sulla parete destra e una porta che dava sul retro, forse verso altri *callabozos*. Una stufa era addossata alla parete accanto ad una scrivania coperta da una carta geografica, trattenuta su un angolo da una grossa caffettiera sopra un disco di mica. All'estremità opposta una lanterna sfrigolante illuminava i due uomini curvi sulla mappa, entrambi con la divisa blu della gente del Ring: macchiata, sdrucita e ben poco marziale era infossata sul ventre scheletrico dello sceriffo, un uomo dal volto giallognolo e i capelli radi che non doveva godere di molta salute, se non altro in virtù di quella malattia che tutti conoscono col nome di vecchiaia. Alzò la testa con un momento di ritardo seguito a ruota dal deputy, un ragazzone dai capelli crespi, gli occhi enormi e la faccia larga di un contadinello che ha imparato da poco a produrre col suo arnese qualcosa di più utile dell'acqua.

Il giovane accostò la mano a un Flintlock enorme che gli penzolava al fianco, lo sceriffo sollevò la sua e insieme una schiena che mandò fior di schiocchi. L'aiutante si bloccò. Come se quello fosse valso da invito, Chase varcò la soglia e la porta si richiuse dietro di lui con uno scatto.

“Acqua alle vostre spighe” salutò. Nessuna risposta. Decise di andare dritto al sodo.

“Mi chiamo Bowman, Chase Bowman. Sceriffo e *manhunter*”.

Dopo un momento il labbro del vecchio si era sollevato in quello che poteva essere tanto un sorriso quanto una smorfia di disgusto.

“C'è lavoro per me?”.

C'era e gliene parlarono, la qualifica che aveva offerto pareva averli tranquillizzati. Il deputy allontanò le dita dal suo archibugio e il culo dalla sedia quando lo sceriffo gli fece cenno di avvicinarsi, e di sedere con loro, perché se è vero che il lavoro è scarso per tutti, lo è altrettanto che qualcosa si trova sempre per gli uomini di buona volontà. Specie se gli uomini in questione portano nomi e calibri pesanti.

“Bowman...quel Bowman?” balbettò il giovane beccandosi un'occhiataccia da parte del suo superiore. “Tu lo dici vitellino” si sentì in dovere di rispondere. “E io dico grazie”.

“Jeremy, *callate y saca los papeles!*”. La voce del marshal si inserì con la delicatezza di una raspa sul legno. Non sembrava particolarmente impressionato, lui, e anche di questo rese grazie mentre penetrava nell'atmosfera greve dell'ufficio. Il giovane rimase imbambolato a guardarlo – giudicò fosse sul punto di farsela addosso dalla gioia – poi lo sceriffo gli assestò uno scappellotto interrompendo l'incantesimo e dirozzandolo di gran corsa verso la porta sul retro.

“Una gran testa di cazzo il mio assistente, invoco perdono. Figlio di seme guasto”. Chase non disse nulla. Sulla carta era segnato un itinerario che andava nella direzione opposta a quella da cui era venuto. Verso il *Desierto*. Un segno forse?

“Io prego cacciatore di taglie, accomodatevi e teniamo conciliabolo” invitò il vecchio allungando una mano rossa e ossuta, al movimento della quale la pistola sotto l'ascella si inclinò verso di lui. Non commentò la leggerezza, preferendo tirare dalla sua la tazza dell'assistente, e il marshal fu lesto a riempirgliela.

Non ci furono altre domande nel tempo intercorso fra il suo culo che si poggiava sulla seggiola e il ritorno del giovane. Il registro che portò era magro, e dopo una breve ispezione lo sceriffo gli allungò uno scampolo di carta di lino su cui era tracciato il ritratto di una donna dagli occhi a mandorla, che alla prima occhiata scambiò per una bambina. Bastavano le parole scritte poco sotto - e soprattutto il numero - a spazzare via qualsiasi fraintendimento.

“Ha ammazzato tre *hombres* neppure due giorni fa, gli ha tagliato la *ca-beza* a tutti quanti. Con un piatto”. Chase bevve un sorso di caffè asprigno, annuì, posò la tazza.

“Un piatto tu dici?”.

“Io dico, era una donna del circo, si faceva chiamare Jill. Jill Chan-qualcosa. Era una gialla”. Una pausa. “Sai cos’è un...”. Chase accennò e abbassò il ritratto. Sapeva che cosa significavano entrambe le cose.

“*Viva o muerta?*”.

“*Como quieres*”. Questa volta non poteva davvero ingannarsi: lo sceriffo sorrise, un guizzo di denti guasti a cui rispose con un sospiro e un ultimo cenno.

“Te la porterò come è più comodo per me” stabilì alzandosi e vuotando la tazza con lo stesso movimento. Gli sguardi di marshal e deputy lo seguirono mentre si allontanava con calma verso l’uscio.

### 3

La pista era fresca, non avrebbe potuto sperare di meglio, e non l’avrebbe lasciata invecchiare. Si rimise in marcia prendendosi solo il tempo per cambiare il cavallo, e si imbatté nella lenta carovana del circo non più di due giorni più tardi; aveva indossato di nuovo la stella (tanto perché le vecchie regole fossero ben rispettate) e quando i cavalieri alla retroguardia lo avvistarono e si fermarono, passò loro accanto rallentando quanto bastava per far capire che era arrivata la legge. Quando fu certo che avessero ben compreso sollevò la bandana sul volto e spinse il cavallo al trotto rimontando rapidamente la colonna.

L’uomo a cassetta del carro di testa appariva e scompariva fra la foschia ocra, segnalato dalla sommità storta di un cappello a cilindro che si muoveva su e giù assecondando i sobbalzi del carrozzone: poteva essere il padrone come poteva benissimo non esserlo, Chase non se ne preoccupò mentre si accostava. Né lui, né la coppia di buoi al tiro o la bestia chiusa in gabbia lo degnarono di uno sguardo; cavalcò nel silenzio per cinque minuti buoni fino a che l’altro non diede voce per primo.

“Dengue vai a chiamare Rosalita” borbottò. “Che porti l’acqua, davanti a



Dio e tutti i santi, perché questa terra mi sta...”.

La voce dell’uomo morì su una nota interrogativa.

“Tu non sei Dengue”. Chase scosse la testa, si girò verso di lui, e pure fra la polvere l’uomo notò la stella che portava.

“*Ay Madrecita!*” mugolò sollevando le redini e lasciandosele ricadere in grembo.

“Noi dobbiamo parlare. Una di voi ha ammazzato degli *hombres*, così ha detto lo sceriffo”.

L’uomo non rispose. La strada svoltò in un’ampia curva dissestata e i buoi protestarono nel silenzio di entrambi. Qualcuno arrivò nel suo angolo cieco, momenti dopo il rumore degli zoccoli si arrestò di colpo. Forse era Dengue, pensò Chase, bloccando la mano nell’istintivo movimento che l’aveva fatta scendere verso l’anca.

“Abeja fa i giochi coi legni e le corde, lei e Jill erano molto legate. Io mi chiamo Taco. Il padrone...il morto...era mio padre”.

“*Lo siento*” mormorò per puro riflesso condizionato. Il giovane scosse la testa, lo vide sorridere, abbassare e rialzare gli occhi.

“*Papa* era un bastardo. Se l’è meritato”. Non disse nulla. Alla sua destra era comparso un pony con sopra un nano dal volto butterato e gli occhi sbilenchi e catarrosi: lo guardava strizzando i primi e storcendo una boccuccia minuscola, ed era impossibile dire se stesse sorridendo o se fosse solo sorpreso. La maggior parte dei denti se n’era andata da tempo.

“Lui è Dengue”. La voce del giovane si era fatta cortese. “Non è pericoloso e nemmeno matto. È solo brutto”. Di nuovo Chase non rispose. Il nano fu avvolto da una nuvola di polvere, quando si diradò era sparito.

“Sarà andato a dire a tutti che è venuto un uomo con la stella. Molti di noi hanno *yerba mate*, lui compreso, ma tu non sei qui per la nostra droga. Se glielo dicevi si risparmiava la paura”. Al suo prolungato silenzio Taco rise.

“Cavalca con noi *hombre*, divideremo l’acqua al campo della sera e poi io dirò ad Abeja di parlare con te”. L’uomo sospirò.

“Lei ha già sofferto molto e non ti costringerò a tirarle fuori quel che sa col tuo *cuchillo*”.

“Non l’avrei mai fatto” mentì. “Io sto con la legge”. Taco scosse la testa, il sorriso già ridotto a un’ombra polverosa.

“Nella nostra famiglia di disgraziati io leggo le carte. Non ho Tocco ma non sono stupido, quindi non trattarmi come se lo fossi. Stella o non stella, io conosco *los cazadores de hombres*”.

Ancora Chase tacque, e quando Taco punglò i buoi, lui spronò per non restare indietro.

Fosse per paura, o per quel comune senso di ospitalità della gente della Frontiera, la ventina scarsa di uomini, donne e ragazzi della carovana, per quanto spaventevoli, furono gentili e di questo Chase rese grazie.

Alle prime ombre del tramonto i carri fecero il cerchio in una radura punteggiata di noccioli, su un lato della pista che aveva già iniziato a splendere: Lights Road la chiamavano, per via dei suoi sassi luccicanti, spiegò Taco vedendolo guardare (e invocando il suo perdono quando disse che già lo sapeva). Un gigante di otto piedi d'altezza, e un taglio pieno di denti matti attraverso una guancia, portò una marmitta altrettanto monumentale e radunò pietre da mettere in circolo, mentre il nano e alcuni ragazzi – deformati tutti quanti allo stesso modo, chi per un occhio o una testa in più, chi per un braccio o un naso in meno – andavano avanti e indietro dal carro dei viveri portando ciocchi e fascine.

Il pasto fu preparato da una donna che aveva quattro braccia e un viso dalla bellezza rara, vestita in un abito ampio e vaporoso dai colori accesi. Tagliò verdure e carne cantando in una lingua che non comprese, e dal modo in cui Taco la guardava capì che erano intimi; poi l'omone issò la marmitta sul fuoco e si mise a mescolare ridendo come l'idiota che era, e sebbene Chase non avrebbe scommesso alcunché in merito, fu sorpreso di constatare che ne venne fuori una brodaglia molto saporita: la consumarono seduti in cerchio, in un silenzio forzato di cui sapeva benissimo essere la causa, e per il tempo che terminarono la strada si era trasformata in un fiume di bagliori sotto la luce di una luna piena al suo apice.

Alla fine Taco si alzò e gli mise una mano sulla spalla; indicò poi una ragazzina in camiciola e gonna, girata di spalle e in quel momento intenta a raccogliere i piatti, che non aveva visto – o a cui non aveva fatto caso – nelle ore precedenti.

“Abeja, chiquita!” chiamò. La ragazzina si voltò e Chase vide che metà

del suo volto mancava all'appello, sostituito da una poltiglia pallida simile a cera sciolta. Il lato destro della bocca, incastonato in un visetto gradevole di *mestiza*, si sollevò mentre abbassava la pila di piatti e il chiacchiericcio, già scarso, ammutoliva del tutto. I denti si mossero fra le pieghe di carne e poco più in alto un'orbita vuota, rossa e raggrinzita ebbe un fremito che si ripercosse in una stretta dolorosa del suo stomaco.

“Quest'uomo porta la legge sul suo petto e vuole sapere della tua amorosa. Parla con lui nel tuo carro io prego, digli tutto quello che sai”. La ragazzina annuì.

“Dico grazie. Lo farò”. Taco si girò verso di lui.

“Vai” disse. “Ma io prego non farle del male. Lei ti dirà quello che vuoi sapere, ma tu non...”.

“Nay nay io...”. Chase inghiottì. “Sono uno sceriffo io. Non ho dimenticato la faccia di chi mi ha fatto”.

Taco annuì e gli regalò un sorriso tirato davanti a quella scelta di parole, di cui si accorse solo quando non fu più possibile ritrattarla.

#### 4

Il carrozzone era lungo, più alto di un Conestoga, con due letti appesi alle pareti, un tappeto e un tavolino in mezzo. Era caldo e profumava di cannella, non il genere di odore che si sarebbe aspettato in una carovana di bestie e uomini deformati.

La ragazzina entrò per prima, per il tempo che impiegò a salire la piccola scaletta, aveva già acceso e appoggiato il lume sul tavolino.

“Entra, vieni e ti sia gradito” disse, una voce che era poco più di un sussurro. Chase non la perse di vista mentre si avvicinava e si accovacciava sul tappeto. Lei sedette dalla parte opposta, giunse le mani in grembo e lo guardò.

“Tu vuoi prenderla per ucciderla” disse. Inaspettatamente il pistolero avvertì una vampata di calore accendergli le guance.

“Tuo diritto sì, la legge te lo permette, ma lei...”.

“Ragazza io...”.

“...lei ha solo lavato il suo onore” terminò. Chase abbassò gli occhi, li sol-

levò di nuovo. La ragazzina continuava a sorridere.

“Ha ucciso degli uomini e il marshal di Stockton...”.

“Il padrone e i suoi figli ci hanno fatto violenza. Lei li ha uccisi per questo”. La ragazzina iniziò a sbottonarsi gli alamari della camiciola e lui la lasciò fare. Nella luce rossastra del lume i suoi seni avevano il colore del bronzo.

“Prendi me per lei, prendi me, prendimi ora e poi portami nel *callabozo* dello sceriffo. Che impicchino me ma non lei, ti imploro. Lasciala libera. Prendi me”.

“Non è...”.

Chase inghiottì, la lingua appiccicata al palato e la bocca asciutta come se qualcuno vi avesse gettato una manciata di segatura.

“Non è così semplice. Non posso fare quello che mi chiedi. È la legge” chiosò, sentirsi il suono di quella parola in bocca lo fece rabbrivire.

“La legge la vuole, ha ucciso tre uomini e io non rinuncerò a lei per le tue tette. Potrà parlare in sua difesa al processo ma fino ad allora...”.

“Lei è una figlia delle strade” lo interruppe. Abbassò il mento e iniziò ad abbottonarsi la camiciola. “Una Manni Stonecloud”.

“Una figlia delle strade?”.

“Conosci i Manni?”.

“Gli *Inii*, sì. Uno dei miei pard beveva la loro acqua”.

“Lei e io ci amavamo, stavamo una con l'altra come un uomo sta con una donna”. La ragazzina fece scivolare al suo posto l'ultimo bottone. “Io vivevo per lei e lei viveva per me. Sai cosa significa?”. Il sorriso che gli stava offrendo divenne un ghigno, le labbra – dalla parte dove c'erano ancora – si sollevarono a mostrare denti bianchi e regolari.

“O la tua legge ti impedisce di saperlo?”.

“Bada, giovane” la ammonì. Lei si strinse nelle spalle.

“Il suo clan vive nelle oasi. La Ghost Trail, tu la conosci?”.

Annuì con un nuovo brivido, improvviso e involontario. La via oltre la sabbia, una strada antica di corriere, treni senzienti e vie sotterranee: alla fine non era forse venuto per percorrerla, dopo averla passata e oltrepassata, vista e messa da parte in decenni di viaggi lungo la frontiera? Non aveva mai trovato il coraggio di incamminarsi, sebbene lo desiderasse, e in quel momento realizzò che quell'ultimo vagabondaggio lo stava portando più vi-

cino di quanto si fosse mai spinto.

Un ultimo lavoro prima dell'ultimo lavoro. L'ultimo piombo. L'ultima richiesta della legge. Poi le luci all'orizzonte. "Ce l'ho in memoria". Le labbra della ragazzina si chiusero, il suo sorriso tornò a farsi innocente.

"Il figlio dell'uomo che ha ucciso mi ha detto di dirti tutto quello che so, io lo faccio solo perché lui me l'ha detto. Vede qualcosa in te, forse. O ha paura. Ma io non ne ho, e se servisse alla tua legge, io mi ucciderei per lei. Servirà?". Scosse la testa.

"La legge vuole lei".

La ragazzina sospirò, tacque, chiuse l'occhio che le rimaneva. Momenti dopo una traccia luccicante iniziò a scendere lungo la guancia destra.

"Jill-sai disse che sarebbe andata dal suo clan. A casa. Se vuoi portarla dalla legge devi cercarla nel *Desierto*".

Chase annuì, si alzò e volse le spalle; aveva già la mano sul pomo quando lei parlò di nuovo, e la disperazione che udì in quella voce fu l'equivalente di uno schiaffo in pieno volto.

"Ascoltala quando la troverai! Io prego ascoltala, davanti a Dio e alla tua legge, ascoltala! Se ha ucciso è stato solo per onore!".

"Avrà un processo" disse soltanto, e senza girarsi. "Questo la legge glielo garantisce".

Il pistolero abbassò la maniglia e la ragazzina iniziò a piangere.

Non aveva atteso neppure il mattino per rimettersi in caccia. L'aveva cercata senza respiro e in almeno tre occasioni – due più del necessario per uno come lui – aveva avuto l'opportunità di chiuderle il conto. E non sarebbe stata la prima volta, per rendere meno faticosa la cattura, per risparmiarsi la seccatura di qualche oncia di piombo sotto la pelle.

Non l'aveva fatto.

Perché?

Oltrepassò la svolta dell'arroyo, vide il bagliore e scartò di lato. Il primo piatto si conficcò nella roccia tempestandogli la faccia di schegge; chiuse gli occhi, alzò le mani e subito dopo il secondo gli squarciò la coscia. Urlò una bestemmia mentre cadeva. Fra i macigni franati, a non più di quaranta iarde davanti a lui, colse lo svolazzo di una *mantilla* verde. Si ritrovò il braccio puntato e l'indice a metà corsa.

"Puttana" borbottò abbassando l'arma invece di tirare. Il piatto sporgeva dalla carne al centro di una macchia scura e appiccicosa. Un uomo normale ci avrebbe rimesso la gamba, ma lui era di un'altra pasta e aveva i suoi segretucci. Lo afferrò con la mano libera, strappò e urlò ancora, e in risposta altre parole vennero dal fondo della gola.

"Non seguirmi! Vattene o ti ammazzo!".

Come se fosse così semplice meditò, rialzandosi e barcollando su una gamba improvvisamente insensibile. Squadrò il passaggio deserto, poi rinfoderò, si tolse il *sarape* e lo avvolse intorno al taglio. Il sangue aveva già smesso di uscire.

Segretucci.

Chase sorrise – più una smorfia in verità – perché fin dal primo tiro che gli aveva giocato, aveva riconosciuto in lei un piglio che era stato di entrambi i suoi vecchi compagni.

La ragazza aveva la stoffa di una pistolera...ed è un peccato che le cose non siano così semplici. Ma non lo sono mai quando c'è di mezzo la legge.

Andò a riprendersi il cavallo e Taco lo attese nell'ombra; aveva fretta di mettersi in caccia, per questo fu distratto e non si accorse di lui che quando parlò. Il click di un cane che veniva armato precedette la sua voce.

*“Lo siento. Scusami”.*

Chase ruotò sui tacchi e abbassò le mani. Gli scoppi furono simultanei, quello tenue e metallico della cinque-colpi, e il boato che uscì dalla Colt Anaconda e lo nascose quasi del tutto. La pallottola calibro 22 scavò un solco nello spolverino e nella carne spillando uno schizzo all'altezza della spalla. Il suo proiettile, ben più massiccio, spappolò la mano dell'uomo e la pistola che reggeva una frazione di secondo più tardi.

Taco si accasciò sulle ginocchia senza un gemito mentre Chase gli puntava contro anche la Comor. Il bruciore del graffio era distante. Dagli angoli ciechi del campo visivo sentì gli uomini della carovana che accorrevano.

*“Apprezzo il tentativo *hombre*”.* Taco spostò lo sguardo su di lui sollevandolo dai brandelli di pelle e dal sangue, sparsi in parti uguali fra l'erba e i suoi pantaloni. Un dito inanellato era finito di traverso quasi a metà strada fra loro.

Chase abbassò le armi di una frazione e azzardò un'occhiata. Volti uno più brutto dell'altro lo fissavano dalle ombre fra i carrozzoni. Il gigante dalla bocca matta era un'ombra colossale che reggeva una mazza fatta senza dubbio su misura.

*“Déjenlo ir!”* strillò Taco. Il pistolero rinfoderò e infilò il piede nella stoffa. Nel breve attimo in cui li perse di mira credette di cogliere un movimento, il successivo li fronteggiava di nuovo con entrambe le armi spianate.

*“Sorry man”* si scusò. *“Legittima difesa è stata, che tu lo sappia”.* Taco abbozzò un sorriso.

*“Idea mia, loro non...io...ci ho provato...”.*

Aye e io avrei fatto lo stesso pensò, spronando con le ginocchia verso un'apertura nel cerchio dei suoi assalitori. Da entrambe le parti si spostarono in fretta.

Erano quelli i momenti in cui invidiava Dawn e la sua mente dedita.

Non poter provare emozioni, talvolta, era una benedizione.

La Lights Road deviava verso la costa quaranta ruote più avanti, quando arrivò al bivio i chiarori del mattino erano già dietro l'orizzonte. Soltanto il tempo di guardarsi alle spalle e l'abbandonò, tagliando attraverso campi e pascoli che gli tennero compagnia per i primi due giorni della sua cavalcata verso l'entroterra. Paesi nuovamente piccoli si susseguirono nei tre successivi mentre la terra cambiava colore, facendosi dapprima marrone e poi ocra, da cedevole e morbida a dura e sabbiosa, e gli steli rigogliosi del foraggio si trasformavano in quelli corti e taglienti della fogliacoltello.

La Fringe Way era la linea di confine ideale che separava le terre della costa dal *Desierto*, che iniziò a fare capolino dall'orizzonte sul fare del quarto giorno da quando aveva lasciato la carovana: non più ciottoli luminescenti ma larghi lastroni di scisto, spaccati dal sole dei decenni e segnati dai solchi di innumerevoli ruote, in una traccia larga e regolare che si srotolava a perdita d'occhio fra i tremolii del calore. I bagliori arancioni del mare di dune lo accompagnarono per altri tre giorni, via via più vicini, durante i quali attraversò senza fermarsi altrettanti borghi miserabili prima di venire inghiottito da un nulla ventoso di colli bassi, alberi ingialliti e croste di sale che preludeva alla desolazione vera e propria.

Avvistò la costruzione quando l'ultimo villaggio era scomparso da tempo dietro la coda del cavallo. Lo prese per un granaio, tanto era alto e rosso, e soltanto quando fu più vicino si accorse che in realtà era un silo di metallo. Una sacca d'ombra sembrava essere stata intrappolata fra i plinti, più indietro ombre tremolanti facevano capolino, ve ne si distaccava un fulgore lungo e ininterrotto che attraversava la sabbia come una saetta immobile.

Stava ancora cercando di capire cosa fosse quando il colpo di un fucile, secco e improvviso, gli strappò un guizzo; col ritardo di una frazione di secondo il proiettile si piantò davanti agli zoccoli del cavallo sollevando uno sbuffo di schegge.

D'istinto abbassò la mano alla pistola prima che il buonsenso gliela bloccasse a metà corsa. Una rapida occhiata suffragò l'idea: niente dietro cui nascondersi, soltanto cespugli e alberelli che non gli avrebbero dato alcuna copertura, e la sagoma del silo, ora quattrocento iarde avanti a lui.



Sentì la mano che stringeva le redini allentare le dita e sollevarsi all'altezza del capo, subito seguita dall'altra. Momenti dopo qualcuno parlò con la voce squillante e metallica di un uomo di ferro.

*“CHI VIENE? AMIGO O ENEMIGO?”.*

*“Amigo!” gridò. “Quiero agua y pasaje!”.*

Attimi di silenzio. Il cavallo riprese ad avanzare al passo. Le sagome tremule divennero i capannoni di uno scalo di ferrovia, la sacca d'ombra si trasformò nella terra di un orto. Da dietro un sostegno corroso, per ultima spuntò una baracca a due piani, le finestre dell'ultimo sbarrate e il tetto piatto dietro un frontone dipinto a grandi lettere scolorite. Una pompa dell'acqua era piantata al centro di un piccolo spiazzo accanto a una stanga e un abbeveratoio pieno per metà.

Iniziò ad abbassare le mani mentre coglieva un movimento sopra un balatoio a mezza altezza sulla parete del silo, accompagnato dal luccichio di lenti che venivano abbassate. Rallentò l'andatura allorché la strada curvò portandolo a rasentare l'orto, dove bidoni di plastica e ferro erano sparsi fra file sbilenche di fagioli, pomodori e peperoni. Si fermò al limitare del campo, congiunse le mani in grembo e attese.

L'uomo che spuntò dalle ombre nemmeno un minuto dopo era un vecchio spilungone emaciato, il viso rugoso di una prugna secca e un paio di occhiacchi gialli da avvoltoio, spiritati e mobili. Sotto una barba grigiastria lunga fino alla cintola, appesi a un collo invisibile si intravedevano un binocolo e un imbuto svasato, e i rimasugli penzolanti di una camicia che pareva rifilata con una sega circolare. Un cappellaccio di paglia aveva trovato posto fra ciuffi radi di capelli color pula e una pettorina di denim, nera di terra e lordura, completava il quadro scendendo a un paio di scarponi dalla suola schiodata e due dita di fanghiglia rappresa tutto intorno.

Uno spaventapasseri animato dalla magia di un mago, lo avrebbe detto, ma non c'era nulla di magico nella canna lunga e lucida che si vide agitare contro, col mirino olografico pressoché invisibile nel contrasto aspro fra luce ed ombra. Un fucile da snippa, come li aveva sentiti chiamare più di una volta: un calibro pesante che da quella distanza sarebbe andato a segno con più probabilità di quelle su cui si sentiva di scommettere.

*“Amigo o enemigo?”* ripeté il vecchio. Chase diede la stessa risposta.

*“Amigo. Quiero agua y pasaje”*.

Ritenne opportuno accennare, abbassando con discrezione il mento verso la stella. Il fucile si inclinò di una frazione prima di tornare rapidamente alla sua altezza originale.

“Non me ne fotte un cazzo delle stelle, ma se vuoi svuotarmi la cassa ti assicuro che caschi male, perché è vuota da un pezzo! Se invece vuoi le mie verdure, *por Diòs* io ti avverto...”.

*“Cómo te llamas?”*.

Il vecchio si bloccò con la bocca aperta su una cavità annerita. Il fucile si abbassò di nuovo e questa volta non si rialzò.

“Pappa Doc” borbottò. Il pistolero inarcò le sopracciglia.

“Quel Pappa Doc?”.

“Quale Pappa Doc? Qua in giro ci sto solo io, mi ha chiamato così il mio pa’. Ha visto il nome su un carro a benzina” spiegò. Il fucile si spostò ancora, momenti dopo fu definitivamente fuori mira.

“Invoco perdono, ho letto di un Pappa Doc in un libro, una volta”.

“Hai un libro?”. Il vecchio distese le labbra in un sorriso orrido. “Te lo compro se tu lo vendi!”.

“Invoco perdono di nuovo, non ce l’ho più. Andato col mondo”.

L’uomo richiuse la bocca e abbassò gli occhi, sollevandoli qualche secondo dopo. Sembrava insieme deluso e sollevato.

“Libro a parte, sei davvero uno *jerife*?” Chase annuì.

“Non vuoi vuotarmi la cassa?”. Scosse la testa.

“E nemmeno l’orto o il gallinaio?”.

*“Nay viejo. Voglio solo provviste”*.

“Provviste? Non ne passan molti da queste parti, che vogliono provviste! Proprio no, non più, ma io me ne frego!”. Accennò verso la baracca con un nuovo ghigno d’orgoglio.

“Io aspetto, sto qui e non mollo! Tu sei già il secondo che viene lo sai? Due in meno di una settimana, lo dicevo io che la pista tornava a vivere!”. Chase si strinse nelle spalle.

*“Podría ser”* rispose dando un colpo di talloni. Il cavallo si rimise in moto e il vecchio lo seguì trotterellando di buona lena.

Il pollaio apparve dietro al trading post, al centro di un piccolo recinto di rete arrugginita, accompagnato da un attacco di batteria e chitarra elettrica che non poteva venire che dall'uomo di ferro fermo sulla soglia. Una vista alla quale, di nuovo, Chase abbassò le mani ai fianchi...e di nuovo si fermò proprio mentre riconosceva la canzone. Un vero classico, la parola di tutti in pegno. La smorfia che gli era nata sul volto si sciolse in un sorriso storto.

*Once upon a time you dressed so fine /  
Threw the bums a dime in your prime, didn't you?  
People call say "beware doll, you're bound to fall" /  
You thought they were all kidding you!*

“Lui è Ferraglia” spiegò il vecchio. “Gli piace cantare mentre fa le faccende, e io glielo lascio fare”. L'uomo di ferro si allontanò seguito da una processione di galline rosse per nulla disturbate dal frastuono: era alto sei piedi, dinoccolato e sottile, con gambe e braccia dorate unite da piccoli nodi rotondi là dove un uomo vero avrebbe avuto gomiti e ginocchia. Sopra una testa allungata, gli occhi accesi di blu e la bocca come una stretta feritoia senza labbra, c'era un imbuto a mo' di cappello. Sotto un gomito piegato ad angolo invece un orcio, da cui sparse manciate di granaglie scatenando un frullare concitato di penne.

“La musica fa fare più uova alle cocche. È venuto dal *Desierto* quando c'era ancora il mio pa', non è pericoloso, voleva solo una...”. Il vecchio anaspò.

*How does it feel, how does it feel? /  
To be without a home /  
Like a complete unknown, like a rolling stone!”.*

“...una programmazione”. Chase annuì.

“Senza è come una pietra che rotola. La canzone dice il vero, così è per quelli come lui”. Il vecchio allargò gli occhi mentre smontava di sella e si avvicinava all'abbeveratoio, travolto da note di organo che di volta in volta aveva sentito rese con accordi di banjo, armonica o pianola. Quella era la

versione più fedele all'originale che aveva in memoria. Vi va una cantatina piedidolci?

“Sono i Colour Day vero? Io dico, non è...non è lui, nella musica...”.

“*Ay hombre?* Dici cose che non capisco, io non conosco quelli di ferro, tu sì?”. Il pistolero scosse il capo. La pompa all'estremità della vasca era una LaMerk, nemmeno a pensare il contrario; schiacciò il pulsante e dopo un attimo il bocchettone iniziò a sputare acqua. Lo prese una sensazione come di déjà-vu al contrario: *questo succederà dall'altra parte. Oltre la sabbia. Ci saranno altre piste e altre pompe. Altri cieli e altra acqua nell'attesa di prenderla. Ma non adesso.*

“Adesso bisogna lavorare” borbottò. Di nuovo diffidente il vecchio aveva rialzato il suo fucile. Ritenne di dover parlare.

“Invoco perdono, la mia testa va per conto suo a volte. Ne ho passate tante”. Chase lasciò che il cavallo si abbeverasse nel silenzio di entrambi.

*How does it feel, how does it feel? /  
To be on your own, with no direction home /  
Like a complete unknown, like a rolling stone!.”.*

Il rumore della musica si attenuò quando l'uomo di ferro poggiò verso l'orto. Lo guardò prendere un annaffiatoio, riempirlo a uno dei bidoni e iniziare a irrigare, lentamente e col metodo di un grattaterra professionista. L'imbuto era caduto a terra sostituito da una cocca più grossa delle altre, che aveva l'aria di trovare la sistemazione estremamente comoda.

“Ho provviste dentro” disse il vecchio strappandolo a quella contemplazione. “Hanno tanti anni ma sono ancora buone. Se le vuoi...”.

“Le voglio e te le pagherò bene. E se avrai informazioni, ti pagherò anche quelle”.

“Sulla *chica amarilla?*”.

Chase non rispose; diede invece uno strappo sottraendo il cavallo alla sua acqua e guidandolo verso la stanga. Il vecchio si accodò dopo un momento.

Luce e calore avevano sterilizzato da tempo la bottega, cancellando ogni traccia degli odori che avrebbero dovuto impregnare un luogo come quello. Vaghi, gli unici sentori rimasti erano quelli della polvere e del suo stesso sudore.

Il vecchio lo precedette all'ultimo saltellando come un passero, l'uscio a vetri sbatacchiò dietro di lui nel trillo rapido di un campanello. Il cartello appeso all'interno recitava 'ABIERTO'. Sopra l'uscio un'insegna dal nome illeggibile ondeggiava cigolando.

Anche lui voleva fare le cose secondo le regole, pensò, spingendo il pomo e fermandosi sulla soglia. Scaffali carichi di merci inservibili nascondevano muri di legno fossile in una stanza dal soffitto basso, dominata da una vetrata che occupava quasi tutto lo spazio della parete frontale. Lame di luce polverosa luccicavano su teste di vanga assottigliate dalla ruggine e rotoli di filo spinato spuntato, barili dalle doghe sgangherate e cerchioni laschi da ruota, accatastati su un impiantito sconnesso chiazzato dagli sputi di clienti ormai lontani. Raggiunta la sua postazione il vecchio lo guardava, in paziente attesa come un perfetto bottegaio. Il fucile era ancora a portata di mano.

Il nome che non era riuscito a leggere sull'insegna non aveva importanza: quel posto avrebbe potuto benissimo chiamarsi *Red Wheel's, Throcken Trading Post, Beam Way, Longhorn General Goods...o Petters'* pensò, sfiorando il metallo della pistola mentre si avvicinava al banco. L'unica differenza era che nulla di ciò che aveva visto, ad una prima occhiata, gli sarebbe stato utile. Ma valeva la pena tentare.

Chase appoggiò i gomiti sopra un piano di legno brunito tanto liscio da dare i brividi. Una vetrinetta, a fianco di un catafalco di registratore di cassa, ospitava involti polverosi e manciate di mosche morte. Su un barile poco distante era appuntato il cartello 'SALMUERAS': degli stessi non erano rimaste che decorazioni saline intorno al bordo.

"Vediamo le provviste" esordì; come se non stesse attendendo altro da una vita, il vecchio sfoderò un barattolo alto una spanna e fiorito di ruggine. Accanto al bordo c'era un occhiello, sapeva che serviva ad aprirlo. L'etichetta mostrava un bue di donna dalla pelle nera e la bandana in testa,

allegria e sorridente davanti a uno di quegli apparecchi che si chiamavano cucine a gas. Sopra la negra campeggiava la scritta 'SOUPBELL' in grandi lettere elaborate, seguita più in basso dalla dicitura 'forniture militari - proibita la vendita'.

"Le stesse che aveva il pa' del pa' del mio pa'" disse tronfio d'orgoglio. "Sono ancora buone, hanno solo cent'anni o giù di lì. Roba di prima della guerra, quando Winston andava ancora". Chase prese il barattolo.

"Winston era il treno" puntualizzò, lui annuì rigirando la latta e cercando, senza trovarne, segni di saldature. Poi la scosse e ascoltò lo sciacquo che mandava. Almeno non stava cercando di fregarlo. La riappoggiò sul banco.

"Le conosco le Soup'Il, roba buona, non fanno andare le budella in acqua. Non troppo".

"Le conosci?". Il vecchio sventagliò saliva in un raglio che nelle sue intenzioni era forse una risata. "Anche la guerra hai fatto, ora mi dirai?". Chase sollevò lo sguardo e il suo ghigno si accartocciò.

"Tu non puoi...".

"Quante ne hai?".

"Quante ne vuoi" bofonchiò. "Vacca, porco, pollo, verdure se la carne non ti va. Un sacco di gusti. E poi fagioli e frutta. Vecchie ma buone".

"Ne voglio trenta. A un bock l'una".

"*Alma de mí madre!*". Gli occhi dell'uomo si spalancarono come due molle. "*Me estás tomando el pelo?*".

Chase spostò lo sguardo fra gli scaffali dell'emporio in disarmo. Pulviscolo danzava nell'aria mosso dal putiferio musicale che veniva dall'uomo di ferro. "Uno e venti" ribatté. "Lei ne ha prese?".

"*Claro que sí*, ha chiesto pure carne secca e io gliel'ho data. Ferraglia la fa con quel che trova e...".

"Dimmi dove sono gli *Inij*, tu lo sai?".

Il pistolero si voltò di nuovo e lo vide indietreggiare allungando una mano verso il fucile. L'attimo successivo la canna della Comor spuntò oltre l'orlo del banco.

"*Ay de mí*, io lo sapevo! Tu non sei uno sceriffo! Tu sei un *puerco bandido hijo de la...*".

“Voglio sapere dove sono i Separati ma non voglio che tu mi buchi la pancia. E nemmeno che insulti mia madre, ti sia gradito” aggiunse. La mano esitò, poi Chase colse un improvviso abbassarsi della luminosità nel locale.

“E di al tuo compare di ferro di starsene *afuera*. Ho pallottole qui dentro che possono far male anche a uno come lui”. Il vecchio cambiò destinazione portandosi il palmo al petto, poi guizzò con gli occhi verso una seggiola accanto alla madia delle granaglie. Acconsentì. Dopo un momento l'altro vi si afflosciò sopra. Rinfoderò.

“Invoco il tuo perdono se ti ho spaventato. Quale il prezzo?”.

“Il...prezzo?”.

“Per le scatole. La sbobba”.

“*Dos para lata...*”.

“Una vera rapina, il *bandido* sei tu, mica io!”. Chase rise e abbassò la pistola. Dopo un momento l'ombra scomparve e l'interno della baracca tornò candido e sterile di luce.

“Da che parte?”.

Il vecchio tacque per qualche secondo, lo sguardo che si spostava verso il fucile e se ne staccava per tornare, diffidente, alla sua figura.

“Venivano a comprare qui di tanto in tanto, quando il mio pa' era ancora da questa parte della radura. *Los ancianos* mandavano i più giovani a prendere attrezzi e provviste, e insieme i giovani compravano anche *aguardiente* e donne. Le mogli del mio pa'. Ne aveva dodici” chiarì e Chase fischiò di sincera ammirazione. L'altro si strinse nelle spalle.

“Quando partivano, loro andavano verso la linea di ferro. Il *Mar de Dunas*, le oasi. *El Carril*. Una volta che ho chiesto, uno di loro mi ha raccontato una cosa”.

“Aye?”. Un'altra pausa, più lunga.

“Seconda stella a destra, questo è il cammino” disse alla fine. “E poi dritto fino al mattino. Ma era *borracho* e non vuol dire un cazzo. La *chica amarilla* è...”.

“Aye per l'una e l'altra” sancì, scendendo con le dita alla bisaccia e torrandone con due biglietti di carta logora, verde a malapena sotto uno spesso strato di unto e polvere.

“Prendo carne secca, otto ghirbe e trenta latte – a uno e mezzo l'una,

odimi bene. E voglio un sacco nel prezzo”. Chase appoggiò le banconote sul banco, quindi la mano ridiscese per emergere stringendo una cartuccia dalla punta azzurrina e il bossolo dorato. Il vecchio allargò di nuovo gli occhi, questa volta attraversati da uno scintillio di pura furberia.

“Ho anche quelle, ho anche quelle!” si affrettò a precederlo. “Anche se non potrei venderle, il Ring...”.

“Punta di piombo o acciaio?”.

“Acciaio si capisce, a carica doppia! Settantacinque grani uno sull’altro! Il mio gran-pa’ aveva i numeri per queste cose, che tu sappia!”. Chase annuì appoggiando la cartuccia accanto ai soldi. Dalla finestra gli giunse l’arpeggio che inaugurava un’altra canzone conosciuta: *Knockin’ on Heaven’s Door* si chiamava, ricordò con una fitta di nostalgia.

Alla fine di quella caccia, qualcuno avrebbe senza dubbio bussato ad una porta...e se tanto gli dava tanto, non sarebbe stata quella del paradiso.

## 10

La musica dell’uomo di ferro li accompagnò mentre tornavano al cavallo, al termine del conciliabolo che lo aveva visto separarsi da gran parte del suo denaro rimasto. Dopo avere irrigato adesso stava zappando un tratto di terra ancora asciutta in prossimità di uno dei piloni.

“*Tenga cuidado a los insectos*” borbottò il vecchio, a voce bassa e con l’aria di uno a cui costasse fatica compiere un atto di gentilezza. “*Y a los espíritus tambien*, a lei l’ho detto come lo dico a te!”.

Chase smontò di spalla il sacco con le provviste, annuì mentre lo legava accanto alla coperta. Degli insetti aveva sentito parlare spesso nell’ultimo mezzo secolo; quella degli spiriti era invece una diceria recente, nata negli ultimi dieci anni al massimo, ma lo stesso comune a tutte le trentamila ruote della frontiera (con poche variazioni da una cantina all’altra). Dubitava si trattasse realmente di spettri, ma una storia che non cambia mai troppo da un posto all’altro merita la sua dose di considerazione. E il *Desierto* è un posto strano.

“Se le tue polveri faranno il loro dovere, allora non dovrò preoccuparmi”.



L'altro non rispose, accontentandosi di sollevare la mano quando montò e diede un tocco di sproni. Momenti dopo una piccola boot-hill sfilò accanto al cavallo là dove l'ombra del silo si appuntiva: le tombe del gran-pa' e del pa' del vecchio. E delle numerose mogli dell'ultimo.

Il pistolero sorrise mentre pescava dalla bisaccia tabacco e foglie di mais. Il sole era un disco sanguigno, basso sull'orizzonte, e la sua guida stava appena spuntando fra nubi sfrangiate d'amaranto.

PROPRIETA' INTELLETTUALE RISERVATA  
- [HTTPS://CALMOOD.WORDPRESS.COM](https://CALMOOD.WORDPRESS.COM) -